

CARITAS: STORIE E TESTIMONIANZE DALLO SRI LANKA

Maggio 2016

Il piccolo Malshan mi guarda sorridendo mentre, con la sua piccola mano, tenendo tese le dita, indica la sua bocca. Malshan, che non è più alto di un metro e venti, m'impresiona così, con un sorriso e con la sua manina. Dico m'impresiona perché con quella manina mi sta indicando il livello che l'acqua ha raggiunto prima che abbandonasse la sua casa, insieme alla sua famiglia. Ora sorride, ma ha "iniziato a farlo solo dopo che l'acqua ha cominciato a uscire di casa" spiega suo fratello Anton. Lui invece, racconta di come, vedendo l'acqua allagargli la camera, si sia messo a piangere. "Abbiamo passato tre giorni al tempio, perché in casa non si riusciva più a entrare" mi dice. Con sguardo serio mi racconta di come insieme a sua madre abbiano cercato di mettere in salvo più cose possibili spostandole su piramidi di tavoli e sedie. "Papà era fuori per lavoro, così abbiamo aiutato noi" aggiunge.

Le piogge monsoniche, rafforzate dalla potenza del ciclone del golfo del Bengala, hanno infierito sull'isola dello Sri Lanka causando frane e alluvioni, portando paura e disperazione. **A Chilaw**, nel distretto di Puttalam, una delle zone colpite dal cataclisma, si trova la scuola P. Bachmann Foundation per ragazzi diversamente disabili. All'incirca metà delle famiglie dei ragazzi della scuola, 40 in tutto, hanno riportato danni e problemi causati dalle piogge che hanno infuriato da domenica 15 a giovedì 20 maggio. "Per molti è stato terribile" racconta **Hirunì, maestra della scuola**, "personalmente non ho avuto problemi troppo gravi in casa, l'acqua è arrivata solo fino a qui" dice, indicandosi il ginocchio. Eh sì, perché oggi, primo giorno di apertura delle scuole dopo la chiusura di una settimana imposta dal Ministro dell'Istruzione, è tutto un "indicarsi", qui e lì. Chi il ginocchio, come sta facendo Hirunì davanti a me, chi la vita, chi la bocca e chi le caviglie.

"La soluzione migliore" continua la maestra "sarebbe quella di adottare una politica nazionale sul sistema dei canali di drenaggio e scolo che dovrebbero fiancheggiare i lati di tutte le case del paese". Usa il condizionale perché in effetti, ad oggi, questo è un problema tuttora irrisolto. Gran parte dei danni riportati nelle zone periferiche di Colombo, la capitale, è infatti dovuto all'incuria dell'uomo. Una pessima gestione dei canali di scolo unita ad un'altrettanto malgestito deposito dei rifiuti, hanno creato uno dei più desolanti scenari ai quali è possibile assistere. I cumuli di rifiuti, visibili nei sobborghi di Colombo, con l'aumentare del livello dell'acqua hanno iniziato ad assomigliare più a delle isole che a delle montagne.

"Il disastro seguito alla scorsa settimana è di due tipi" racconta **Father Shyran, direttore della Caritas di Ratnapura** (una delle province maggiormente colpite) "il primo è relativo alle diverse alluvioni e allagamenti che hanno portato al dislocamento di centinaia di migliaia di persone verso i campi di prima accoglienza, e che adesso lentamente stanno, in parte, tornando alle loro case. Il secondo è quello di chi una casa non la possiede più, perché la sua è stata portata via dall'acqua e dal fango sciolto dalle montagne".

Nei giorni del diluvio, il crescente livello dell'acqua ha reso necessaria l'apertura della diga di Lakshapane, centrale idro-elettrica a 100km a Est di Colombo. L'acqua, spostandosi verso il mare, ha causato l'esondazione di diversi fiumi tra i cui il Kelani, con estuario alle porte di Colombo, e il Sitawaka. Proprio queste sono le peggiori esondazioni registrate, in quanto a danni riportati. "Nelle loro vicinanze

si trovano infatti le due zone, due segretariati divisionali, che hanno maggiormente sofferto: Dehiowita e Ruwanwella. Qui il livello dell'acqua è arrivato fino a quattro metri e mezzo" riporta father Shyran.

"In tutta l'isola il numero di sfollati ha raggiunto la cifra di 119,683 dislocati in 256 campi d'accoglienza dei diversi distretti colpiti. I molti che vorrebbero tornare alle proprie abitazioni sono in attesa dei "via libera" che vengono rilasciati di giorno in giorno dal NBRO (National Building Research Organisation)" riferisce father Shyran.

"Solamente nella Diocesi di Ratnapura, sono presenti 90 campi di accoglienza. Già dal primo giorno Governo e società civile si sono mossi per portare il loro aiuto ed il loro sostegno, sotto forma di cibo e di vestiario" continua il direttore di Sethmini - Caritas Ratnapura "ma la necessità più urgente in questo momento è quella dei beni non alimentari. Dove possibile bisogna pulire le case e depurare i pozzi. Ci servono disinfettanti per ogni livello di pulizia, dal Dim per i piatti al cloro per l'acqua. Provate a pensare che in un campo possono essere accolte fino a 250 persone, ma i bagni a disposizione sono solamente tre o quattro."

"In questi giorni politici e Governo sono in trattativa per trovare nuove zone per ricollocare chi ha perso la propria casa. Le ipotesi al vaglio sono quelle di bonificare alcuni ettari di piantagioni di thé o di gomma per poi assegnarli alle persone in necessità. Il Governo dovrebbe farsi carico di individuare le terre, mentre a Caritas Sri Lanka spetterebbe il ruolo di stabilire i criteri di assegnazione dopo uno studio effettuato su tutti i casi. La situazione è ancora molto grave, aiutateci" dice father Shyran.